

## SCONTRO GIUSTIZIA

Sembra un ritorno al febbraio 2002. L'urgenza è sempre la stessa: le leggi ignobili del premier Ci sarà un messaggio video di Beppe Grillo

Parleranno dal palco Marco Travaglio, Ascanio Celestini, Andrea Camilleri, Moni Ovadia Lidia Ravera. Ci sarà anche Sabina Guzzanti

# In piazza Navona per il «No Cav day»

Oggi alle 18. Gli organizzatori puntano a diecimila persone. Apre Rita Borsellino, chiude Furio Colombo

di Andrea Carugati / Roma

**GIROTONDI, IL REMAKE** Di nuovo a piazza Navona, come in quel famoso febbraio del 2002. Di nuovo contro le leggi vergogna del governo Berlusconi, di nuovo per chiedere una opposizione più intransigente. Appuntamento oggi alle 18, per il «No Cav day»

lanciato da Furio Colombo, Paolo Flores D'Arcais, e Pancho Pardi. Stavolta dal palco non parlerà Nanni Moretti. Al suo posto uno degli interventi più attesi sarà quello di Beppe Grillo, il comico dei «Vaffa day» che potrebbe lanciare in videoconferenza invettive a 360 gradi. E proprio la sua presenza è stato uno degli elementi che più ha diviso, almeno fino a questo momento. Tanto che Pardi auspica che «usi la sua verve polemica in modo positivo, evitando polemiche inutili». Tra gli organizzatori il timore è di nuovi attacchi al Quirinale, e anche di toni che segnino una lacerazione insanabile con Veltroni e il Pd. E tuttavia tra i democratici ci sono state adesioni, a partire da Arturo Parisi, che non parlerà dal palco ma sarà in piazza «tra i cittadini». «Anche Veltroni dice che protestare è giusto. Ma non dice né come né dove. Dice solo quando: a ottobre. Io sarò a fianco dei democratici che cominciano a protestare oggi». Con Parisi in piazza anche Mario Barbi, già coordinatore del Pd nella fase precedente alle primarie, e Giovanni Bachelet, della direzione Pd. Non ci sarà invece la sinistra Pd, guidata da Vincenzo Vita, che pur condividendo molti pilastri della manifestazione ha dato forfait da giorni «dopo gli attacchi a Napolitano di Flores D'Arcais e per i toni contro il Pd». Ci saranno invece numerosi esponenti della Sinistra arcobaleno: Paolo Ferrero del Prc, il verde Bonelli, Mussi e Fava di Sinistra democratica, Diliberto del Pdc. E anche due segretari confederali della Cgil, Paola Agnello Modica e Morena Piccini, che sottolineano il «bisogno di legalità ovunque,

Parisi polemico

«Anche Veltroni dice che protestare è giusto. Ma non dice né come né dove»

compresi i luoghi di lavoro». L'unico leader politico che parlerà dal palco sarà Tonino Di Pietro, uno dei registi della manifestazione (la destra iri ha criticato il Tg1 per un'intervista al leader ldv definita sdraiata). Si punta ad almeno 10mila presenze, attesi pullman da tutta Italia. «Noi abbiamo già toccato quota 60 pullman», dice

Ivan Rota dell'Idv. Più prudente Flores D'Arcais: «Vedremo quanta gente noi tre gatti riusciremo a portare in un giorno feriale». Sedici gli interventi dal palco: ad aprire le danze sarà Rita Borsellino, chiuderà Furio Colombo. In videoconferenza, oltre a Grillo, ci sarà Umberto Eco. E poi parleranno Marco Travaglio, Ascanio Celestini, An-

drea Camilleri, Moni Ovadia, Lidia Ravera. Ci sarà anche Sabina Guzzanti, che dal sito di Micromega invita alla mobilitazione contro le «leggi ignobili» del governo ma anche per «costruire l'opposizione che non c'è, il leader che non ci sono». Ha aderito anche Barbara Spinelli: «È urgente che un risveglio avvenga, anche se di pochi,

perché la narcosi delle menti è vasta e progredisce». In piazza ci sarà una folta delegazione di rom da tutta Italia, guidati da Alexian Santino Spinelli, professore all'università di Trieste. E non mancheranno gazebo in cui i giovani del Pdc raccoglieranno le impronte digitali in segno di solidarietà al popolo rom. Anche il discorso conclusivo

di Colombo sarà in larga parte dedicato alla «vergognosa idea delle impronte digitali». Infine, manifesti e striscioni: l'Idv porterà i suoi cartelloni «Fermiamo il Caimano», con tanto di rettili, e poi ci sarà un lunghissimo striscione di 30 metri con l'elenco di tutti i reati «sospesi» dalla norma blocca processi.



Una manifestazione organizzata dai Girotondi nel 2003. Foto di Riccardo De Luca

## La scheda

### La piazza dei big

**I tre promotori**, Paolo Flores d'Arcais, Furio Colombo e Pancho Parisi. E poi Antonio Di Pietro con tutto lo stato maggiore dell'Italia dei Valori. Dal Pd arriveranno gli ulivisti Arturo Parisi e Mario Barbi, e Giovanni Bachelet già garante dell'associazione «Libertà è Giustizia». La sinistra Pd di Vincenzo Vita ha dato forfait per gli attacchi al Quirinale di Flores e per i toni anti Pd. Saranno in piazza molti esponenti della ex Sinistra arcobaleno: Paolo Ferrero del Prc (ma non Nichi

Vendola), Fabio Mussi e Claudio Fava di Sd, il Verde Angelo Bonelli (ma non l'ala che fa capo a Paolo Cento), Oliviero Diliberto del Pdc. Sul palco parleranno, tra gli altri, Rita Borsellino, Moni Ovadia, Lidia Ravera, Sabina Guzzanti, Ascanio Celestini, Andrea Camilleri, Marco Travaglio, Barbara Spinelli. In collegamento video Umberto Eco e Beppe Grillo. Non ci sarà Guglielmo Epifani, ma due segretari confederali della Cgil, Paola Agnello Modica e Morena Piccini, a titolo personale.

## SOCIALISTI

### «Noi, a fianco del Presidente»

**Oggi, alle 16**, i socialisti guidati dal neosegretario Riccardo Nencini saranno davanti al Quirinale per manifestare «l'orgoglio di coloro che difendono la massima carica dello Stato». Per questo Nencini ha lanciato un appello a Walter Veltroni, Marco Pannella, Emma Bonino e «a tutti i riformisti, laici e liberali» invitandoli a partecipare a questa iniziativa. «Fra piazza Navona e piazza del Quirinale ci sono poche centinaia di metri ma in termini di cultura politica e istituzionale la distanza è siderale», dice Nencini.

**L'INTERVISTA** A furia di informazione deviata si scambia la guardia con il ladro. Firma la petizione di Veltroni

ANTONIO DI PIETRO

## «Il premier fa estorsioni politiche, nessuna critica a chi non verrà»

di Maria Zegarelli / Roma

Antonio Di Pietro alla vigilia del «No Cav. Day», indossa la «toga» del politico e fa la sua via requisitoria contro l'inquinamento di Palazzo Chigi. L'accusa: ricatto ed estorsione. Ai danni della democrazia e del Parlamento.

**Di Pietro, dieci-ventimila in piazza sono un buon risultato?**

«È indubbio che non intendiamo fare una conta, anche se non sarà un numero esiguo, perché i cittadini hanno capito bene la truffa elettorale posta in essere. Far credere ai cittadini che votandolo sarebbero tutti diventati ricchi come lui. In realtà non appena eletto ha iniziato a usare il Parlamento e il governo in funzione personale, per risolvere i suoi problemi aziendali e giudiziari, ancora una volta in palese conflitto di interesse. Questa è una grande delusione per le istituzioni, per la loro credibilità e per la funzionalità democratica delle stesse».

**Sono in molti a temere che la piazza diventi «contro» chi non c'è, il Pd e contro Napolitano. C'è questo rischio?**

«Questa manifestazione è nata in seguito alla presa d'atto che ogni giorno il Parlamento viene piegato agli interessi del premier. C'è una autentica pressione indebita. In questi giorni si sta ponendo troppo l'accento sull'eventualità che diventi contro il Pd o contro qualcun altro. A tutto pensiamo meno che a dividere l'opposizione in un momento così delicato per la sicurezza democratica di questo paese. Invece di lasciare la piazza a qualche frangia estremista io dico: occupiamola noi. Invito tutti coloro che non si riconoscono nel modello Berlusconi a venire. Questo fugge dalla piazza e lasciarla a qualche scalmanato è un atto di abdicazione che non giova a nessuno. Non stiamo di fronte alla conta in-

terna dell'opposizione perché il tema è uno soltanto: dobbiamo informare, adesso, l'opinione pubblica del grave rischio democratico che stiamo correndo. Non ci saranno critiche verso chi pensa che non è questo il momento di manifestare».

**Stando parlando a Veltroni? Il segretario Pd è stato chiaro: non andiamo a manifestazioni indette da altri...**

«Questa è stata una manifestazione spontanea, indotta dalle sollecitazioni di tanta gente, anche attraverso Internet. A me non interessa mettere il capello su questa iniziativa».

**Da Colombo a Parisi c'è grande preoccupazione per l'intervento di Beppe Grillo. Non teme l'effetto «vaffa»?**

«Quando centinaia di migliaia di persone si riuniscono a Torino per protestare contro gli sprechi della casta non è Beppe Grillo il male d'Italia: è la voce di un malessere diffuso. Chi fa politica non si deve preoccupare di chi suona la tromba ma quale spartito suona. Immaginare che la colpa sia di chi dà voce a questo malessere mi sembra riduttivo. Si può essere d'accordo o no con Grillo, ma in quella piazza si va contro le leggi che sta proponendo Berlusconi».

**Vero, però i sondaggi dicono che cresce il consenso per Berlusconi e cala quello per i**

«Il «magnaccia» al Cavaliere?

È lui a doversi pentire delle telefonate fatte a Saccà»



magistrati...

«A furia di martellare con una informazione pilotata si finisce con lo scambiare la guardia per il ladro e il ladro per la guardia. Noi non vogliamo difendere i magistrati a prescindere: se tra di loro ci sono persone che sbagliano è giusto punirli. Ma finora sono stati criticati Borrelli, De Magistris, Boccassini, D'Ambrosio, non gli Squillante e quelli che non hanno fatto il loro dovere. La manifestazione non è solo di protesta, si concentra su due temi fondamentali: l'informazione plurale e trasparente e la giustizia giusta uguale per tutti».

**Dalla piazza al Parlamento: Calderoli ha proposto il «suo lodo». È disposto a dialogare?**

«Ritengo questo comportamento la consumazione di un reato: estorsione politica. Il capo di imputazione: il premier quale mandante in concorso con i suoi dipendenti eletti al Parlamento, su sua nomina, sta attuando un ricatto estorsivo al Parlamento. Dice «io ritiro l'emendamento che blocca tutti i processi e faccio in modo che la giustizia torni a funzionare, a patto che vuoi paghiate il riscatto, la mia impunità»».

**Si è rimesso la toga?**

«In questo momento serve indossare non la toga del magistrato ma quella della mobilitazione per reagire a queste forme di riscatto. La manifestazione è un primo passo».

**Veltroni ha lanciato la petizione. Lei firmerà?**

«Ben volentieri. Riconosco e rispetto le azioni di opposizione che fanno gli altri partiti, più ancora quello che può fare il Pd e Veltroni perché non abbiamo rotto alcuna alleanza, anzi la riconfermiamo. Per me resta lui il leader della coalizione, Se ci chiama per la raccolta delle firme siamo pronti».

**Di Pietro, si è pentito di aver dato del «magnaccia al premier»?**

«Sì dovrebbe pentire lui dell'uso privato che ha fatto di istituzioni pubbliche. È lui, leader dell'informazione privata, che ha telefonato a Saccà, direttore di un servizio pubblico per raccomandare non in base al merito ma al colore dei capelli. Lascio alla coscienza di ognuno come classificare questo comportamento».

## ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Gli insaccati

Castelli) a offrire la pace. Prezzi modici: voi vi scordate i processi di Al Tappono, noi vi lasciamo intercettare e processare tutti gli altri. E, se fate i bravi, magari vi paghiamo pure lo stipendio. A Palermo questa roba si chiama estorsione, racket, pizzo. A Roma si chiama «dialogo». E chi non ci sta, o addirittura va in piazza a protestare, è un estremista giustizialista che vuole «lo scontro». Intanto si continua a usare la magistratura come alibi per non decidere quel che si potrebbe decidere subito, alla luce dei fatti, con la scusa che questo «non è penalmente rilevante» e

per quest'altro «aspettiamo le sentenze». Campa cavallo. Don Agostino Saccà si reinstalla a Raifiction sulla sedia gestatoria, tra baci, abbracci e standing ovation da destra e da sinistra (Curzi gli ha addirittura chiesto scusa), come il papa di ritorno dall'esilio di Avignone. E rilascia interviste auto-celebrative, l'ultima a Panorama: su 44 domande, nemmeno una sulla frase-chiave delle sue telefonate con Berlusconi che, sistemando una delle aspiranti attrici, anzi attrici aspiranti, gli dice: «Ti ringrazio molto, perché io veramente ci tengo... lo sai che poi ti

ricambierò dall'altra parte, quando tu sarai un libero imprenditore, mi impegno a... darti un grande sostegno». La domanda è semplice: «Scusi, dottor Saccà, ma quale azienda del mondo consente a un suo dirigente di trescare col padrone con i manager dell'azienda concorrente per entrare in società con loro?». I reati non c'entrano. Questa è intelligenza col nemico. Esattamente come quando nel 2002 l'allora dg Rai cancellò dal video Il Fatto di Biagi e Sciuscià di Santoro, leader degli ascolti, a tutto vantaggio della concorrenza. Il caso ha voluto che, nel giorno

della Grande Rentrée agostiniana, la Rai sospendesse per due giorni un dirigente bravo e onesto come Loris Mazzetti, reo di aver addirittura parlato male di Saccà e Minoli sull'Unità, con un provvedimento disciplinare (il sesto) annunciato 24 ore dopo l'uscita dell'articolo. Nessun provvedimento invece per Minoli, anche lui beccato mentre trafficava al telefono con tutto l'arco costituzionale per ascendere, modesto com'è, alla direzione generale. E' lo stesso Minoli che in 15 anni è riuscito a essere di sinistra, di destra, e di centro: parti craxiano (ai tempi di Mixer, posava servilmente col garofano all'occhiello con gli spot elettorali dell'amico Bettino), poi fu dalemiano, prodiario,

veltroniano, ma al telefono riusciva pure a essere berlusconiano. Questa non è roba da tribunali. Basterebbe un'Autorità indipendente, se esistesse. Ma in quella delle Comunicazioni siede Giancarlo Innocenzi, già dirigente Fininvest e sottosegretario forzista alle Comunicazioni. Al telefono lo chiamavano «Inox», per la sua inossidabile fedeltà al padrone. Il 2 agosto 2007 chiamava Saccà: «Sono reduce da un incontro col Grande Capo, abbiamo fatto un po' di ragionamento di politica: si è deciso a dare una spallata a questi qua (il governo Prodi, ndr). Ha detto che c'è una persona sulla quale stai lavorando tu (il senatore Pietro Fuda, ndr). Dopodiché, siccome io sto

lavorando con Tex (Willer Bordon, ndr), mi è venuta un'idea»: scritturare alla Rai la signora Bordon, attrice, per ammorbire il marito senatore. Purtroppo «quel pirla di Fabrizio (Del Noce, ndr) l'ha stoppata». Ma il Grande Capo ha chiamato il «pirla», che ha subito cambiato postura: «Se è per quella signora lì, chi ti può aiutare è Agostino». Il quale risponde: «Però speriamo che quel coglione di Del Noce non lo dica, perché se no capiscono che c'è in gioco qualcosa di più grosso...». Inutile dire che Inox, Agostino e il «coglione» sono tutti al loro posto. E il Grande Capo è presidente del Consiglio, momentaneamente distaccato al G8.